

# L'assessore Gianluca Rossi lancia un appello sui nuovi assetti endoregionali "Non lasciate sola la Regione sulle riforme"

## *L'accordo: blocco del turn over, via agli incentivi e stop a concorsi inutili*

Lucia Baroncini

PERUGIA - "Serve un patto con le organizzazioni sindacali, con i Comuni e le Province, altrimenti da sola la Regione non potrà farcela". Gianluca Rossi lancia un appello: "Sulla riforma endoregionale è necessario che tutti diano una mano, evitando lo sguardo ad un passato che non c'è più". L'assessore che maneggia con estrema cura l'intricato riassetto istituzionale proporrà nei prossimi incontri con rappresentanti di sindacati e enti locali un accordo che dimostri l'utilità e la praticabilità di una riforma "capace anno dopo anno di invertire una tendenza". Sì, perché Rossi vuole essere franco fino all'osso: "Se qualcuno pensa che abolendo le Comunità montane o riducendo ad uno i Consorzi di bonifica ci saranno grandi risparmi dal prossimo primo gennaio, vuol dire che tutto questo tempo è vissuto sulla luna". Sicché, nessun disagio di fronte alle preoccupazioni espresse dal capogruppo del Pd, Renato Locchi, in una riflessione critica inviata all'assessore e ai consiglieri regionali di maggioranza: "Ne capisco il senso - ribatte Rossi, anche lui del Pd -, ne abbiamo discusso tante volte. Quello di Locchi non è uno stop alla riforma, ma la volontà di porre responsabilmente dei problemi veri. Mi fa piacere che si inizi a discutere seriamente nel merito delle cose". E il grande problema della riforma, che cancella, riduce, semplifica, razionalizza enti montani, Consorzi, Ati, aprendo la strada - anche questa assai impervia - alle Unioni dei Comuni, è la gestione del personale: "Tutto il dibattito è incentrato su ciò



**Riforme** L'assessore Gianluca Rossi

che i partiti, i sindacati, i territori pensano del riassetto, in realtà il cuore della riforma è la capacità di mettere in essere, in una prospettiva di medio periodo, una politica di gestione del personale che consenta l'auspicata riduzione di spesa che, nel caso delle Comunità montane, ne motivano la soppressione". I 933 dipendenti di questi enti pesano sulla loro spesa complessiva per poco meno di 33milioni di euro, circa il 95 per cento. L'effetto terapeutico della loro cancellazione inciderebbe su un magro 5 per cento. "Abbiamo discusso per mesi su quel 5 per cento e solo ora ci accorgiamo di quanto incida il personale. I costi della politica sono già stati tagliati, perché a gestire le Montane sono i sindaci che non prendono stipendio. E' in quel 95

per cento che occorre fare riforma e innovazione. Non da subito, ma da ieri". Il centrodestra propone di fare assorbire i 933 dipendenti dalla nuova Agenzia forestale regionale, per metterla poi sul mercato e privatizzarla: "Noi diciamo un'altra cosa: facciamo un patto fra istituzioni e sindacati, in base al quale da qui a tre anni si determini una nuova articolazione del personale riassorbito in un processo di riorganizzazione complessiva, che però non può essere garantita solo dalla Regione". Insomma, se il sindaco tal dei tali indice un concorso per dieci stradini lo sforzo riformatore verrebbe vanificato. Dunque, un accordo che, propone l'assessore, può passare attraverso alcune misure da mettere nero su bianco, a cui tutti dovranno attenersi: "A esempio il bloc-

co del turn over, gli incentivi per le uscite di chi può andare in pensione, l'eliminazione di concorsi inutili". Solo così, senza più chiacchiere e con l'aiuto di tutti, "questa può diventare una riforma dai grandi risparmi". Il personale condiziona anche il futuro dei Consorzi di bonifica: "Tutti si affannano a dire che la soluzione proposta non va bene. Si suggerisce: mettiamo a capo dell'Agenzia forestale le loro funzioni, togliendo ai Consorzi la facoltà di imporre tributi. Benissimo, i Consorzi restano solo enti fra i soggetti consorziati, cioè i proprietari terrieri, non incassano più. Ma le cento persone che ci lavorano che fine fanno, visto che poi facendo così ne servirebbero solo una ventina? Mettiamo 80 persone in mezzo alla strada?". Ridurre da tre a uno i Consorzi significa risparmiare all'anno dai 100 ai 150mila euro, che sono i costi di funzionamento: "E' un segnale che vogliamo dare, centralizzando alcune cose, pensiamo che nel tempo si possa ottenere anche di più". Il tempo che incalza: "Se si vogliono fare riforme equilibrate, con un po' di respiro, non pseudo riforme, la frenesia di ottenere tutto subito non funziona". Ma, nel caso dei Consorzi, il problema è anche l'equità tributaria, invocata dal consiglio regionale nel luglio scorso. Su questo Rossi sta lavorando per trovare soluzioni che vengano incontro all'esigenza posta in maggioranza: "Siccome la Regione da tempo non riscuote più tributi sotto una determinata soglia, vediamo se è possibile trovare una compensazione economica o anche di funzioni".

lucia.baroncini@libero.it

